

LA VITA È ADESSO ANCORA PIÙ DEBOLE

La maggior parte degli italiani ha fatto domenica e lunedì una scelta conservatrice, sia perché non ha avuto la lungimiranza di invertire il cammino della cultura della morte, sia perché si è garantita da una parte il massimo di sicurezza possibile oggi (si vedano i "no" per la legge Cossiga, il porto d'armi e l'ergastolo), sia perché si è garantita la libertà di uccidere il nascituro ogni volta che per giudizio autonomo e indiscutibile una persona, la donna, ritiene che è di troppo. Di fronte alla vita che germoglia nel grembo materno il 67,9% degli italiani ha deciso che, se la donna lo vuole, può decretarne la morte invece di decidere insieme di mettere in discussione gli equilibri esistenti per cercare di costruire forme di solidarietà e accoglienza.

Per questa scelta conservatrice la vita che è sempre debole risulta adesso ancora più debole, neppure protetta dalla forza del diritto: anzi contro di essa vale il diritto della forza. La vera sconfitta di questi giorni di maggio è quindi la vita, è la persona umana con le sue responsabilità sociali, è la comunità civile tutta con il suo rifiuto di proteggere i più deboli al suo interno.

Giorni di morte e di dolore, dove le coscienze, anestetizzate e pilotate, cantano una falsa vittoria in nome di una sedicente libertà (questa sì sedicente o cosiddetta, vero on. Berlinguer che continua a chiamare sedicente il Movimento per la Vita?), perché sotto i piedi di chi canta stanno migliaia di cadaveri innocenti, creature umane rifiutate e respinte dall'orgia individualista e conservatrice insieme che ha costituito un fronte amplissimo di morte. Non ha vinto la donna, né la ragione, né la cultura come scrivono molti giornali, responsabili storici di questa ubriacatura collettiva che ha stravolto i valori, usando gli stessi termini che escono qui battuti, ma che sono frutto di una tradizione culturale sprigionata dal cristianesimo, al cui centro c'è l'uomo col suo fondamentale diritto alla vita.

Ma ci sono altri aspetti che vale la pena di sottolineare.

1) È amaro che siano rimasti i credenti (forse neppure tutti), anche se qualche volta in compagnia di laici qualificati, a difendere le ragioni della vita, a sostenere una cultura della speranza, a progettare il futuro nella solidarietà e non nella conservazione più bieca e folle perché si uccidono i frutti del grembo materno: significa che il crollo del mondo laico è un crollo verticale che denuncia ancora più chiaramente la sua incapacità di progettare un futuro degno della persona umana. Questo dispiace sinceramente ai credenti, anche se, accrescendo le loro responsabilità per la formazione delle coscienze su valori umani fondamentali, non si tireranno certamente indietro. Per la vita, oltre il referendum, con più energia e dedizione di prima per ricomporre i fili a protezione della vita.

2) Dalla vita siamo rimandati così direttamente alle coscienze, sulla cui distruzione il Papa ha spesso e chiaramente messo in guardia collegandola proprio con il diritto alla vita: ora, la negazione referendaria del diritto alla vita, mostra il livello delle coscienze e insieme le ferisce ulteriormente segnando un'altra tappa nella loro distruzione; ne consegue per chi ha a cuore e l'uno e l'altro un impegno di formazione delle coscienze più rigoroso, coordinato, permanente, attento a ciò che accade per interpretare e fatti e opinioni al di là degli slogan facili e riduttivi e per ristabilire la coerenza coi valori su ogni piano: individuale e comunitario, privato e pubblico, culturale, civile e politico, se si vuole salvare l'uomo, sempre. E i cristiani a far da fermento.

Così sarà dato a chi conosce le ragioni della vita di svolgere un compito profetico decisivo e sarà chiesta la fatica e l'amore per rimanervi fedeli nella concretezza di ogni giorno.